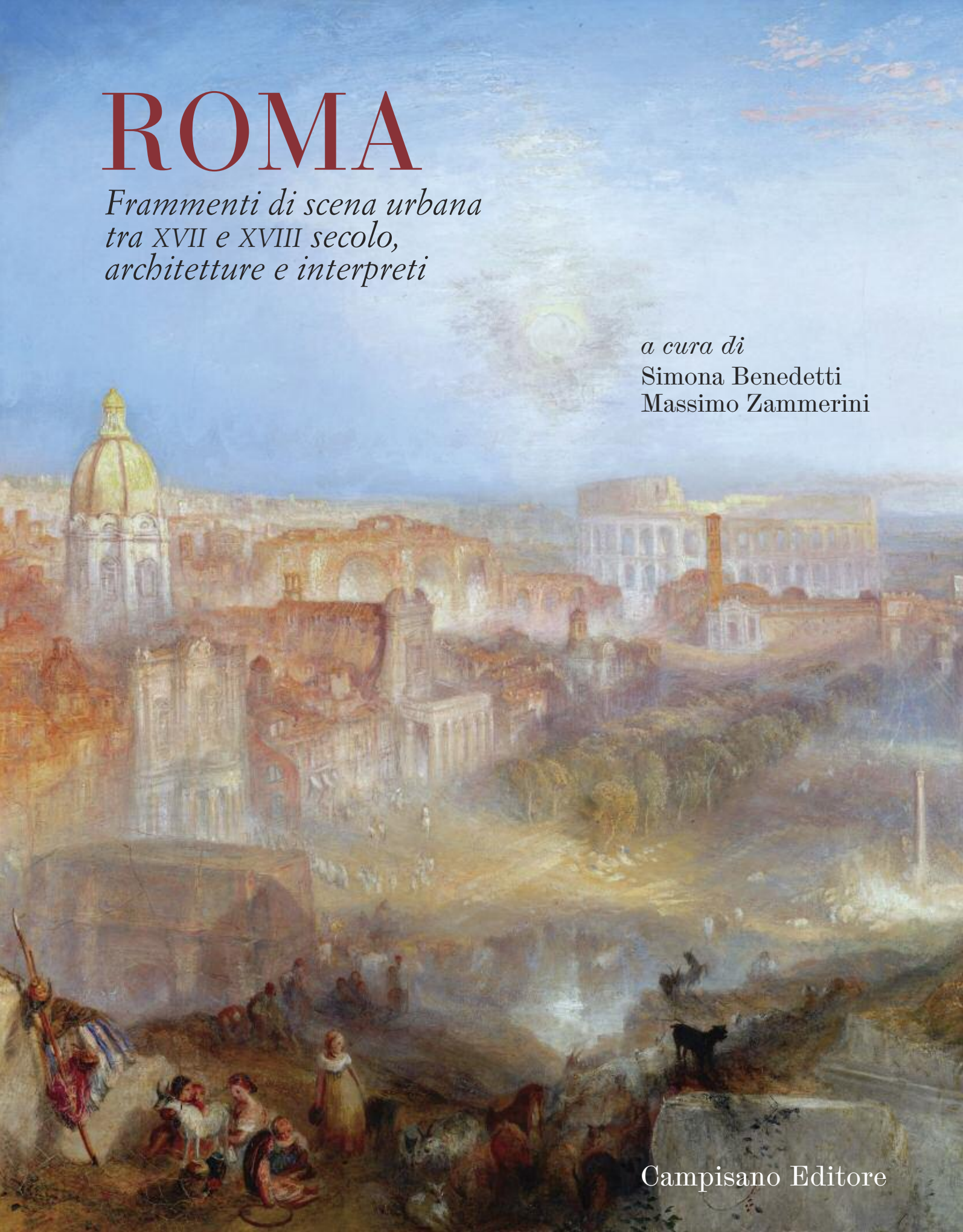


ROMA

*Frammenti di scena urbana
tra XVII e XVIII secolo,
architetture e interpreti*

a cura di
Simona Benedetti
Massimo Zammerini



Campisano Editore

Volume realizzato con i fondi di ricerca 2014
dell'Ateneo Sapienza Università di Roma, Dipartimento
di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

DIPARTIMENTO DI STORIA
DISEGNO E RESTAURO
DELL'ARCHITETTURA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

In copertina,
Joseph Mallord William Turner,
Modern Rome - Campo Vaccino, 1839,
particolare, olio su tela, 91,8 × 122,6 cm,
LWM / Getty Open Content /
Alamy Foto Stock

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta o trasmessa
in qualsiasi forma o con qualsiasi
mezzo elettronico, meccanico
o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti
e dell'editore.

Progetto grafico di Gianni Trozzi

© copyright 2020 by
Campisano Editore Srl
00155 Roma, viale Battista Bardanzellu, 53
Tel +39 06 4066614
campisanoeditore@tiscali.it
www.campisanoeditore.it
ISBN 978-88-85795-49-5

Roma

*Frammenti di scena urbana
tra XVII e XVIII secolo,
architetture e interpreti*

a cura di

Simona Benedetti

Massimo Zammerini

Campisano Editore



Indice

pag.	7	Roma, la scena urbana specchio di una transizione tra XVII e XVIII secolo <i>Simona Benedetti, Massimo Zammerini</i>
	11	Funzione e ornamento: lo spazio urbano nella Roma di Valesio <i>Michele Funghi</i>
	33	Il condominio «borghese» nella Roma d'inizio Settecento. Gli esempi realizzati da Carlo Francesco Bizzaccheri <i>Michele Funghi</i>
	51	Il volto del Palazzo Senatorio verso il Foro Romano nel Settecento <i>Simona Benedetti</i>
	111	La ricostruzione tardobarocca del Collegio Greco a Roma, l'intervento di Clemente Orlandi <i>Marco Pistolesi</i>
	127	Il "Casino" delle Meraviglie di Flavio Chigi alle Quattro Fontane <i>Angela Marino</i>
	141	Sigismondo Chigi Albani della Rovere (1736-1793). Arcade e patrono delle arti nella Roma del Settecento <i>Marco Corsi</i>
	169	1734-2020. Luce e marmo in scenografie moderne per <i>La clemenza di Tito</i> <i>Massimo Zammerini</i>
		APPARATI
	189	Bibliografia
	197	Indice dei nomi

La ricostruzione tardobarocca del Collegio Greco a Roma, l'intervento di Clemente Orlandi

Marco Pistolesi

Nel XVIII secolo Roma poteva offrire una vasta gamma di scelta riguardo all'istruzione e alla formazione. La pianta di Giovan Battista Nolli (1748) (fig. 1) segnala oltre venti collegi, sorti in gran parte per volere di Gregorio XIII (1572-1585) all'indomani del Concilio di Trento, e aumentati di numero durante la prima metà del Seicento. Ad essi si aggiungevano poi lo *Studium Urbis*, i seminari e i noviziati, i conservatori femminili, gli orfanotrofi, le scuole – sia ad iniziativa religiosa che laica – e le accademie. La ricchezza di tale panorama¹ esprime la volontà del governo pontificio, grazie al sostanzioso apporto di alcuni Ordini religiosi, non solo di combattere l'analfabetismo, ma anche di garantire alla popolazione un'offerta quanto più estesa possibile – dall'istruzione elementare a quella universitaria – e di elevato livello qualitativo.

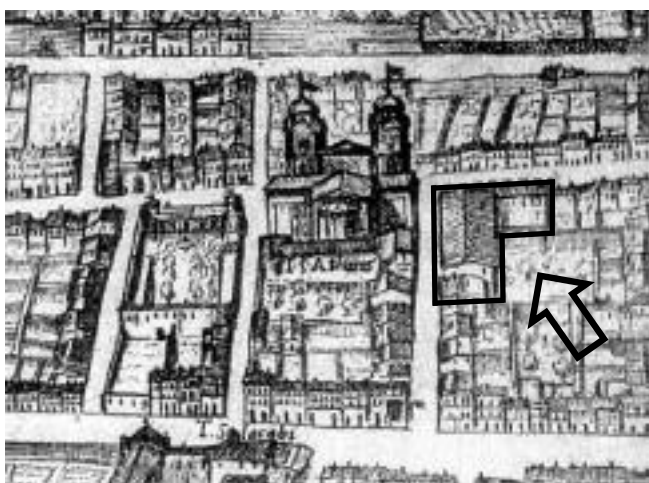
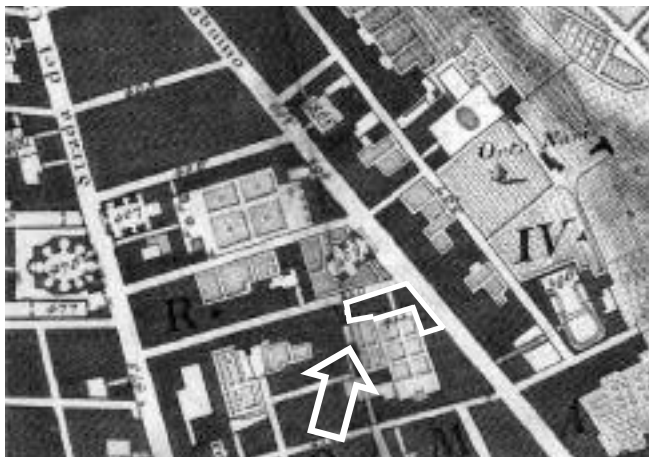
Il prestigio dei collegi romani, ritenuti tra i migliori d'Europa, è testimoniato dal loro inserimento nelle guide turistiche, tra le principali attrazioni della città moderna². Tuttavia, tali strutture, eccellenti sotto il profilo didattico, non sempre potevano disporre di “contenitori” architettonici all'altezza. Eccetto i palazzi della Sapienza, del Collegio Romano³ e di Propaganda Fide⁴, che stupivano i visitatori per la loro imponenza e per le loro magnifiche linee architettoniche, la maggioranza degli istituti si confondeva tra i palazzetti d'affitto e i piccoli conventi, in cui molto spesso erano stati ricavati⁵. I gesuiti⁶ – come pure gli altri Ordini impegnati nella formazione – prediligevano infatti nelle loro fabbriche un tono di severa funzionalità, se non addirittura dimesso, non necessariamente imposto dalla scarsità di mezzi finanziari che, spesso, poteva essere ovviata grazie alle donazioni ricevute. La situazione cambia significativamente agli inizi del Settecento: tra i numerosi cantieri pubblici che contribuirono a rinnovare l'immagine della Capitale pontificia – ospedali, ricoveri per i poveri, opifici, caserme, arsenali e porti – risalta un gruppo di interventi di rifacimento effettuati sulle sedi dei collegi più rinomati. La serie si apre con un importante ciclo di lavori – iniziati nel 1698 e terminati nel 1712 – sul palazzo del Collegio Nazareno, gestito dai padri Scolopi: su progetto di Sebastiano Cipriani, il nucleo originario cinque-

centesco fu ampliato e ristrutturato internamente, con la creazione, al piano nobile, di un teatro e di un'aula magna, comunicante con la cappella di S. Filippo Neri⁷.

Nello stesso periodo (1705-1720) veniva data una dimora stabile, in piazza della Minerva, all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici⁸, deputata alla formazione di giovani diplomatici; la fabbrica fu affidata a Filippo Barigioni e a Tommaso Mattei dal cardinale Giuseppe Renato Imperiali⁹. Tra il 1742 e il 1749, gli stessi Scolopi edificavano a loro spese il Collegio Nuovo ai Cesarini, intitolato a Giuseppe Calasanzio, il fondatore del loro Ordine che veniva beatificato proprio in quel periodo (1748): un episodio interessante sia per il significato culturale dell'istituzione – aperta ad oltre 1000 *scholari* che, gratuitamente, potevano essere edotti dall'alfabeto alla teologia – sia per una qualità architettonica resa possibile dalle ingenti risorse economiche, messe a disposizione del progettista, Tommaso De Marchis¹⁰. Contemporaneamente veniva rinnovato il Collegio Germanico-Ungarico, in tre fasi costruttive che, susseguendosi, durarono circa un quarantennio¹¹: nella prima, progettata da Ferdinando Fuga e terminata nel 1748, fu ricostruita la chiesa di S. Apollinare; subito dopo si passò alla ristrutturazione dell'edificio adiacente, che accoglieva le funzioni di rappresentanza e didattiche dell'istituto. In una terza fase si pensò a riorganizzare gli alloggi, ospitati in un fabbricato distaccato, ma collegato con la struttura principale tramite un cavalcavia: quest'ultimo lotto di lavori fu realizzato solo tra il 1776 e il 1784, sotto la direzione di Pietro Camporese e di suo figlio Giuseppe¹².

Segue poi la ricostruzione del Collegio Greco (1768-1773)¹³, oggetto di questo studio, “canto del cigno” dell'attività edilizia della compagnia ignaziana, che fu soppressa proprio nell'anno in cui i lavori terminarono. L'uscita di scena dei gesuiti, sostituiti nelle loro funzioni da altri Ordini, coincise con una fase di declino del sistema dell'insegnamento romano. Complice anche una difficile situazione economica generale dello Stato Pontificio, tale crisi ebbe i suoi effetti negativi anche sulla produzione architettonica: infatti, nel ventennio successivo va segnalata solamente la costruzione del piccolo edificio delle scuole popolari presso S. Salvatore in

1. Giovan Battista Nolli, *Pianta di Roma*, particolare relativo al Collegio Greco, 1748
2. Collegio Greco, veduta esterna, incisione del 1588 (in P. Fabrici, *Delle allusioni, imprese et emblemi del sig. Principio Fabricii da Teramo sopra la vita, opere et attieni di Gregorio XIII Pontefice Massimo Libri VI*, Roma 1588, p. 305)
3. Antonio Tempesta, *Pianta di Roma*, particolare relativo alla chiesa di S. Atanasio ed il Collegio Greco, incisione, 1593



Lauro, aperte dai Fratelli delle Scuole Cristiane nel 1793¹⁴. Di lì a poco, i venti rivoluzionari provenienti i venti rivoluzionari provenienti d'Oltralpe e la successiva ascesa di Napoleone, avranno i loro effetti drammatici anche nell'Urbe, prima con la proclamazione della Repubblica Romana (1798-99), e poi con l'annessione dello Stato Pontificio all'Impero francese (1809-1814). Ne risulterà stravolto non solo l'ordinamento statale, anche l'intero sistema didattico-culturale, che dopo la Restaurazione verrà ripristinato solo in parte.

*La prima sede del Collegio Greco:
dall'adattamento di una preesistenza abitativa
alla ricostruzione settecentesca*

Le origini del Collegio Greco risalgono al 1567, quando i seguaci di Ignazio di Loyola, con l'appoggio del cardinale Giovanni Fazio Santori¹⁵, iniziarono a pianificare la fondazione di un istituto¹⁶ che potesse sostituire, nell'educazione di giovani sacerdoti ellenici¹⁷, le scuole perdute con la caduta dell'Impero Bizantino. L'idea si concretizzò dieci anni dopo, il 1° settembre 1577, con l'emissione, da parte di Gregorio XIII, della bolla «*In Apostolicae Sedis Specula*». La nascita dell'istituto sancì l'inizio di un ampio progetto di evangelizzazione varato da papa Boncompagni: centralizzare la formazione di giovani sacerdoti da inviare nelle regioni minacciate dalle nuove fedi protestanti e in quelle sottomesse dai Turchi. Infatti, nello stesso 1577, il pontefice trasformò in un vero e proprio seminario la Confraternita dei Neofiti, voluta da sant'Ignazio per accogliere i convertiti dall'Islam e dall'Ebraismo e, negli anni a seguire, fondò anche i collegi Inglese (1579), Germanico-Ungarico (1580) e Maronita (1584). Il progetto fu completato agli inizi del secolo successivo, quando sorsero il Collegio Scozzese (1600) e l'Ibernese (1628).

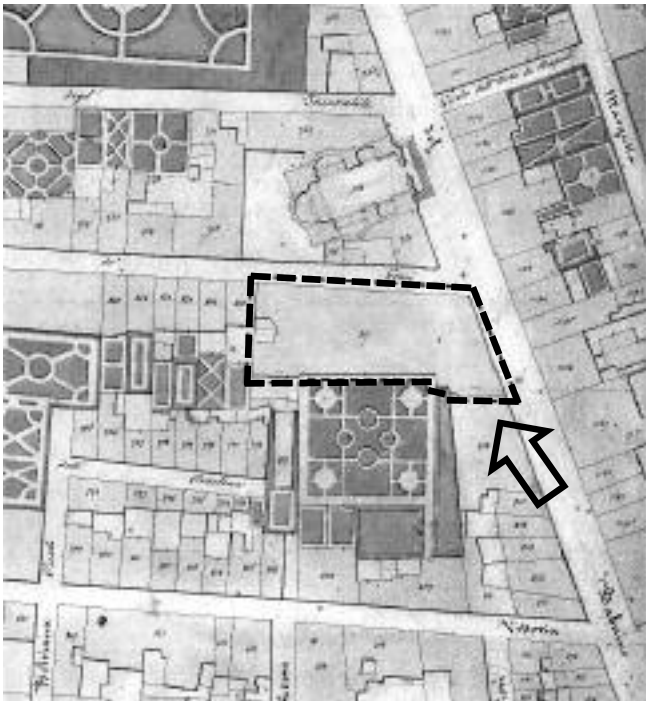
Il Collegio Greco prese provvisoriamente alloggio in una casa d'affitto situata lungo la strada Paolina, l'attuale via del Babuino, ma fin dall'inizio fu studiata un'importante operazione immobiliare mirata alla realizzazione di una sede stabile dotata di un proprio luogo di culto. Tra il dicembre 1578 e il gennaio successivo, Gregorio

XIII acquistò dalla famiglia Nari le due porzioni di un appezzamento delimitato dalla stessa strada Paolina, da via dei Bergamaschi e dal vicolo «che tende a S. Giacomo», su cui, a partire dal 23 novembre 1580, si iniziò a costruire la chiesa dedicata a sant'Atanasio; il sito a disposizione della fabbrica fu ampliato tramite una nuova acquisizione, avvenuta il 3 ottobre 1581¹⁸. Progressivamente – con atti rogati il 10 luglio 1578, il 20 gennaio e il 3 febbraio 1579 – fu acquistato anche l'edificio che occupava il fronte opposto di via dei Bergamaschi, appartenente agli eredi del prelado spagnolo Tommaso Manriquez. Tra il 1582 e il 1586 il fabbricato fu ampliato, inglobando un'abitazione limitrofa¹⁹, quindi ristrutturato per essere adattato a sede del nuovo collegio²⁰; nel frattempo la fabbrica del tempio²¹, il cui progetto è attribuito a Giacomo della Porta²², procedeva celermente, tanto che le opere murarie erano state già ultimate nel 1583 e poteva essere iniziata la sua decorazione pittorica²³. L'aspetto originario del complesso si può desumere da un'incisione del 1588²⁴ (fig. 2), la quale raffigura l'edificio sacro – di cui si vede il fianco sinistro absidato e parte della facciata turrata – ed il palazzo, già appartenuto ai Manriquez, sviluppato su tre livelli. Sopra il pianterreno, in cui si aprivano due ingressi – uno per ciascun fronte – il prospetto era forato da numerose finestre rettangolari riquadrate, sottolineate da fasce marcapiano. Sull'angolo del fabbricato, evidenziato da un grande stemma di Gregorio XIII e da una targa dedicatoria, spiccava un'altana-belvedere.

Maggiori informazioni si desumono da altre fonti grafiche – coeve e successive – tra cui la pianta di Antonio Tempesta (1593) (fig. 3), da cui si nota chiaramente che l'edificio, disposto lungo la via dei Bergamaschi, si connetteva ad una costruzione minore, che aderiva alla via Paolina; i due fabbricati racchiudevano un giardino, delimitato anche da caseggiati vicini. Nel 1623 fu realizzato un collegamento aereo che consentiva l'accesso alla chiesa direttamente dal primo piano del collegio, scavalcando via dei Bergamaschi, ormai ribattezzata “dei Greci”²⁵. La pianta di Giovan Battista Falda (1667-1669) (fig. 4) e una celebre vista prospettica stampata dallo stesso incisore (fig. 5), mostrano il cavalcavia ad arco,

4. Giovan Battista Falda, *Pianta di Roma*, particolare relativo alla chiesa di S. Atanasio ed il Collegio Greco, incisione, 1667-1669
5. Giovan Battista Falda, *Chiesa di S. Athanagio e Collegio della Nazione de' Greci*, incisione (1667-1669?)





che dava accesso ad un piccolo corpo accessorio che era stato addossato al campanile sinistro della chiesa. Per il resto, il palazzo, adattato a casa religiosa, aveva mantenuto la sua originaria semplicità. Ne apprendiamo la strutturazione funzionale interna grazie ad un inventario databile alla fine del XVII secolo: l'istituto disponeva di

«cantine per legna e per vino; Refettorio a pian terreno, cucina, dispensa e 2 giardini con fontane d'acqua vergine detta di Trevi; di sopra nel primo piano sala, cappella, congregazione, 2 librerie una commune, l'altra di Mons. Allorio, camere per li Padri e per l'infermeria; nel piano di cima, due camere grandi per gli Alunni, Sartoria e Guardaroba, e camere per li servitori; in altro alcuni soffitti. Al fin del giardino un tinello che serve per tenervi assieme legnami vecchi»²⁶.

Il fabbricato si presentava in questo stato ancora il 25 giugno 1766, quando Clemente XIII stanziò una sovvenzione decennale di 1500 scudi annui «ad effetto di erogarli nelle spese della Fabrica e necessaria rinnovazione del detto Collegio»²⁷.

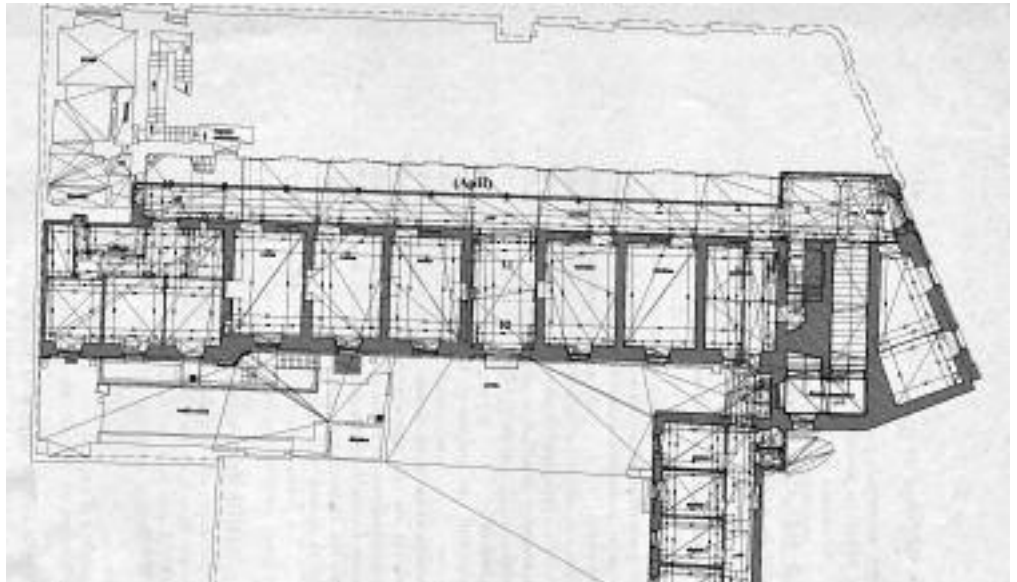
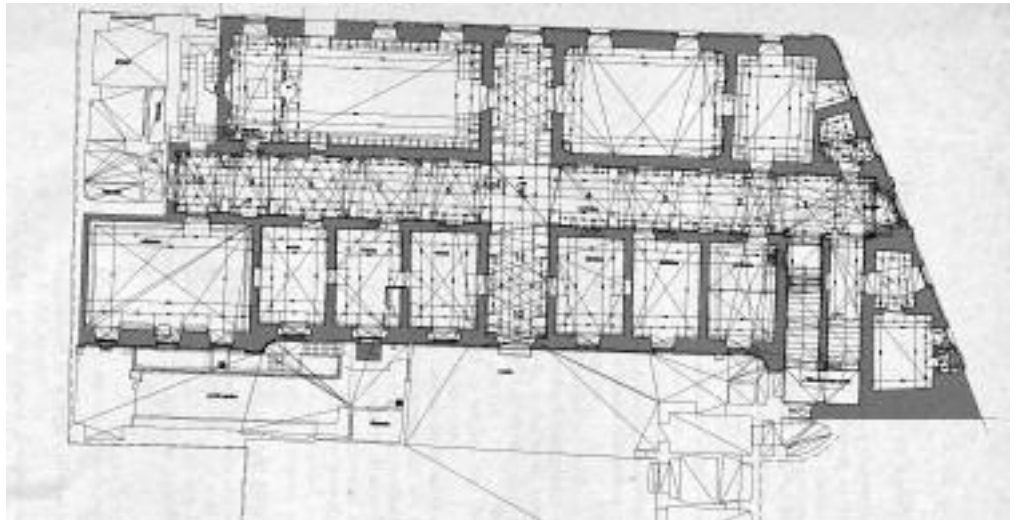
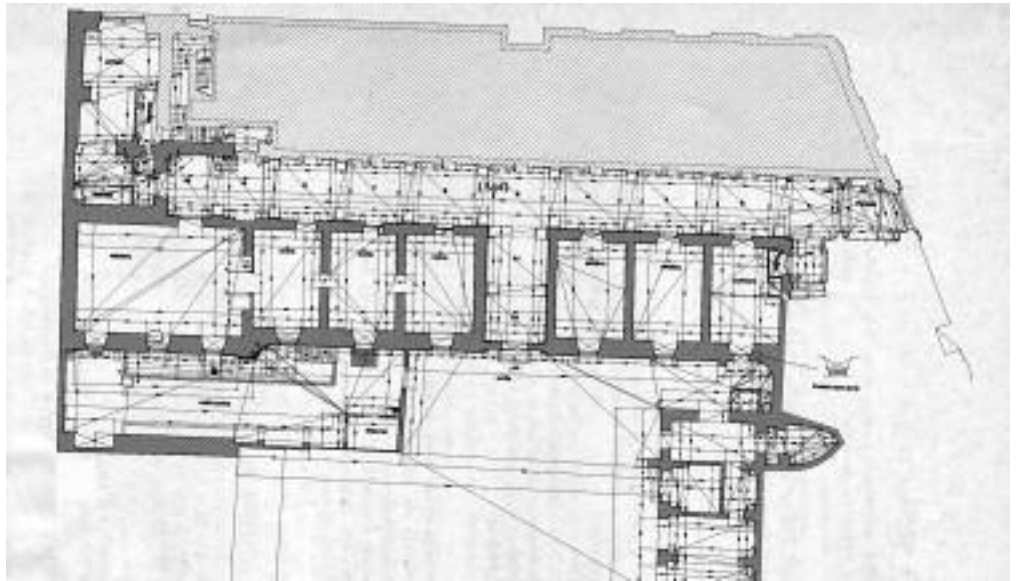
La fabbrica del nuovo Collegio Greco (1767-1772)

Risale all'8 luglio 1767 la concessione del Tribunale delle Strade per la ricostruzione dell'edificio sui preesistenti allineamenti delle facciate: quella sulla via Paolina, lunga 105 palmi e $\frac{3}{4}$, e quella sulla strada dei Greci, lunga 223 palmi e mezzo; contemporaneamente era autorizzata anche la realizzazione di un nuovo cavalcavia, che veniva arretrato di quattordici canne rispetto alla posizione originaria (fig. 6), «ad effetto di costruire sopra di quello un più comodo e decoroso passo dal nuovo Collegio alla detta Chiesa»²⁸. Nel dicembre dello stesso anno, grazie alla sovvenzione pontificia, fu possibile aprire un credito di 15.000 scudi, che consentì l'inizio dei lavori²⁹.

Fu allineato a via dei Greci un nuovo corpo trapezoidale, che rivolge verso la strada Paolina la sua facciata più breve e si connette, formando una L, ad un fabbricato minore di proprietà del Collegio, costruito nel 1702 e dato in locazione³⁰. Il nuovo edificio (fig. 7), alto tre livelli più un mezzanino sul pianterreno, è percorso nelle due direzioni da corridoi che s'intersecano al centro. Due corpi scala, collocati agli estremi dell'andito longitudinale, assicurano un efficace collegamento tra i piani (fig. 8).

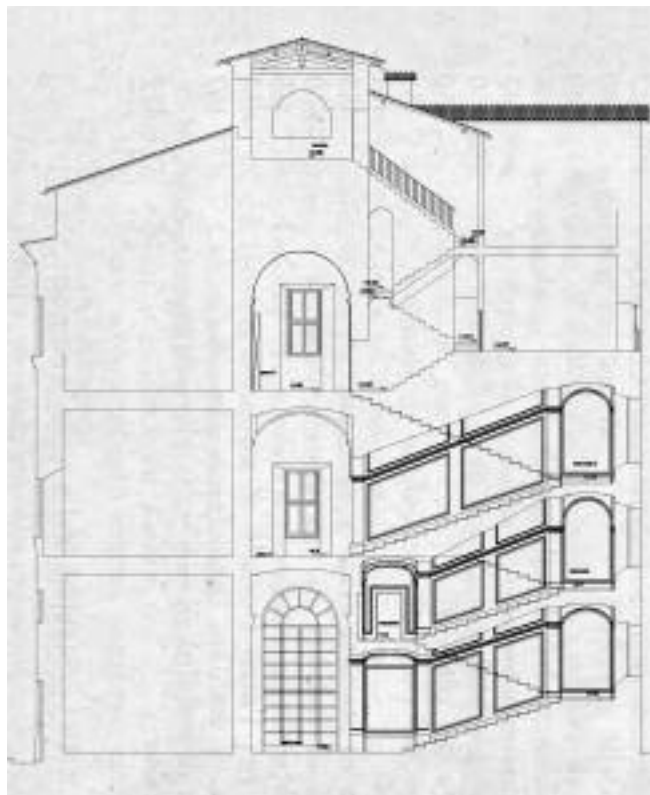
L'impostazione del progetto, che tendeva a sfruttare al massimo lo spazio disponibile, è in linea con una tendenza dei gesuiti – ma anche di numerosi altri ordini, tra cui scolopi, barnabiti, somaschi, lazzaristi – a non prediligere per le loro fabbriche residenziali uno schema planimetrico sugli altri, ma piuttosto a stabilire una serie di requisiti funzionali che, di volta in volta, hanno dato vita a soluzioni architettoniche diverse. L'edificio del collegio doveva fungere innanzitutto da abitazione per docenti e convittori: ciò implicava la necessità di spazi per la vita comune, di oratori interni per la preghiera quotidiana e di locali di servizio, atti a garantire il funzionamento della struttura – cucine, refettorio, dispense e magazzini, ospitati generalmente a pianterreno – e la sua autonomia – infermeria, sartoria, barberia. A queste destinazioni d'uso, tipiche delle case religiose in generale, si aggiungevano quelle legate allo studio: innanzitutto le aule scolastiche, in quantità variabile in base agli insegnamenti impartiti; erano poi presenti una biblioteca, al-

7. A-B-C: Collegio Greco, rilievo: piante dei piani terra, primo e secondo (rilievo dell'arch. Giancarlo Melchiorri, da http://www.ecclesiastudio.eu/?page_id=4133)



8. Collegio Greco, rilievo: sezione sul corpo scala (rilievo dell'arch. Giancarlo Melchiorri, da http://www.ecclesiastudio.eu/?page_id=4133)

9. Collegio Greco, prospetto principale, vista d'insieme
10. Prospetto principale, particolare del portale



cune aule per declamazioni e rappresentazioni teatrali, una o più sale per riunioni. Tale complessità doveva necessariamente essere governata da un principio ordinatore efficace, che fu ideato da un architetto pragmatico come il gesuita Giovanni Tristano nella fabbrica del Collegio Romano³¹, e si basa su una netta distinzione tra zone funzionali didattiche e abitative, ciascuna organizzata attorno al proprio cortile³². Lo schema a corte – unica o doppia, o in rari casi addirittura tripla – come a Parigi – era preferito perché in grado di garantire la *privacy* e il silenzio necessario alla concentrazione degli studenti anche nel cuore della città³³. Non mancano, però, neppure planimetrie a U³⁴ oppure a L³⁵, piuttosto frequenti soprattutto in contesti periferici o rurali³⁶.

Tuttavia, in gran parte dei collegi dell'Urbe – fanno eccezione solamente il Nazareno, il Clementino e il Calasanzio ai Cesarini³⁷ – l'impostazione tipologico-funzio-

nale poteva essere decisamente semplificata in virtù del fatto che gli *scholari*, per assistere alle lezioni, dovevano recarsi quotidianamente al Collegio Romano, fulcro del sistema dell'istruzione pontificia: mancando una funzione specificamente didattica – e, quindi, le *scholae* – la maggioranza degli istituti fungeva da convitto, ove si tenevano, al più, ripetizioni, dispute ed esercitazioni, ed erano sede di discussione della tesi, al termine del quale venivano rilasciati i titoli accademici. Pertanto, considerato che anche il fatto che il Collegio Greco serviva come alloggio per studenti stranieri, non stupisce il fatto che il suo schema planimetrico ricalchi modelli applicati frequentemente nell'edilizia conventuale³⁸. Sono piuttosto comuni anche alcuni accorgimenti di tipo pratico, come la scelta di adibire a funzioni commerciali tutti gli ambienti adiacenti la via dei Greci, riservando all'istituto solamente la porzione rivolta verso il cortile. Per la stessa ragione, ai livelli superiori, i locali sul fronte strada sono destinati alla liturgia, alla vita comune e alla ricreazione, mentre sono più piccoli e privati gli ambienti sul fronte opposto del corridoio. L'arretramento del cavalcavia di collegamento con la chiesa di S. Atanasio, imposto dal Tribunale delle Strade, costituisce l'unica pecca di un impianto semplice ma efficace. Se fosse stato possibile innestare il passetto al centro dell'edificio, nel punto di intersezione tra i corridoi, si sarebbe evitato, per accedervi, di dover attraversare il salone – oggi adibito a cappella –, che quindi funge anche da spazio di disimpegno.

Il ruolo di Clemente Orlandi nella riedificazione del Collegio

La cospicua documentazione di contabilità, custodita presso l'Archivio del Collegio, fornisce informazioni dettagliate sulla fabbrica, a partire dal nome dell'appaltatore Tommaso Cecchi, che fu affiancato dal figlio Vincenzo e da mastro Vincenzo Bossi, dagli scalpellini Benedetto Cantini e Giovanni Antonio Tozzi. I lavori furono coordinati da Luigi Bartorelli³⁹ e Luigi Casarini, fratelli coadiutori della Compagnia, esperti in edilizia. Una *Misura e stima* dei lavori⁴⁰, datata novembre 1770, è fir-



mata dall'architetto Filippo Serbucci⁴¹, il cui nome non è mai menzionato altrove: come ipotizzato da Bösel, Serbucci potrebbe aver avuto un ruolo di valutatore *super partes* nel rapporto col capomastro⁴². Più controversa è la questione della paternità dell'opera, poiché nei registri non viene mai specificato il nome dell'architetto che nel luglio 1766 ricevette un «regalo» di 26 scudi e 72 baiocchi per il disegno del nuovo edificio, né quello del «giovane copista» che ne aveva redatto le «copie presentate a' signori Cardinali Protettori». Sulla base di una menzione, nel dicembre 1768, ad un altro «regalo fatto al sig. Clemente Orlandi Architetto»⁴³ (Roma 1704-ivi 1775), Bösel propose cautamente un'attribuzione a quest'ultimo⁴⁴, che aveva già lavorato per i gesuiti dirigendo un intervento nel loro oratorio del Caravita. Tale ipotesi, secondo lo studioso austriaco, necessitava di una verifica basata almeno su raffronti stilistici con altre sue

opere certe. L'invito è stato recentemente colto da Andrea Bozzoni⁴⁵, il quale, nell'impaginato e nei dettagli dei prospetti del collegio, non ha riscontrato significative analogie con altre fabbriche di Orlandi⁴⁶, ed ha ricondotto la pulizia formale che contraddistingue il Collegio Greco alla necessità di conformarsi ad un rigore imposto dai gesuiti. Non avendo rinvenuto tra i carteggi altre note di pagamento, Bozzoni ha identificato il regalo del dicembre 1668 – giudicato eccessivamente generoso come compenso di semplici copie, ma troppo esiguo per una prestazione progettuale – come un possibile acconto di un onorario più sostanzioso, o, in alternativa, come un'integrazione ad uno stipendio fisso che, ipoteticamente, poteva essere percepito da Orlandi nell'ambito di un rapporto professionale più ampio con la Compagnia di Gesù. Infine, Bozzoni aveva notato che il progettista aveva già avuto modo di collaborare con i



mastri della famiglia Cecchi⁴⁷ in altri suoi cantieri.

Un attento esame dei carteggi di contabilità sembrerebbe aggiungere ulteriori conferme all'ipotesi di Bösel e alle osservazioni di Bozzoni. Complessivamente, tra il 1768 e il 1772, si registrano le seguenti spese inerenti alle prestazioni di un progettista che non sempre viene menzionato esplicitamente:

– luglio 1766: un regalo di 26 scudi e 76 baiocchi ad un anonimo architetto;

– 31 dicembre 1766: una spesa di 31 scudi e 22 baiocchi «per ricognizione a chi ne ha formato il Disegno, e Mercede per la copiatura del medesimo»⁴⁸.

– agosto 1768: prima menzione ad Orlandi, per un compenso di 2 scudi⁴⁹;

– dicembre 1768 (annotazione individuata da Bösel): 64 scudi e 34 baiocchi «per prezzo di Pietre da Camini, di Canne per le volte, copie di Disegni, fattura di Modini, Trasporto di materiali, Travi et altre cose, con scudi 2 per un regalo fatto al sig. Clemente Orlandi Architetto».

Si può dedurre che Orlandi in quest'ultima occasione abbia percepito un piccolo compenso per sopralluoghi in cantiere, forse effettuati per seguire alcune lavorazioni più delicate. Infatti, come accennato, i gesuiti conducevano la fabbrica autonomamente, potendo contare sulle competenze di Bartorelli, e non avevano bisogno dell'assistenza di un tecnico professionista. Solo nel 1772, la morte del fratello coadiutore indusse il rettore a chiedere ad Orlandi una presenza più assidua in cantiere, com'è attestato dalle seguenti annotazioni:

– 22 agosto 1772: 70 baiocchi «per una carrozza per il Sig. Clemente Orlandi Architetto fatto venire in Collegio per esaminare alcuni lavori da farsi»⁵⁰

– 22 novembre 1772: 60 scudi «al Signor Clemente Orlandi Architetto, per aver *proseguito la Fabbrica dopo la morte del Fratello Bartorelli* dal secondo piano fino al compimento tanto nel Rustico che nella Stabilitura per le mani del padre Alessio Pichi, che si chiama pienamente soddisfatto», registrato il 12 novembre dello stesso anno⁵¹.

Riepilogando: il progetto e la sua copiatura furono pagati 57 scudi e 95 baiocchi; Orlandi percepì 4 scudi per due sopralluoghi iniziali in cantiere, cui se ne aggiunsero altri 60 per portare a compimento la fabbrica, supervisionando le opere murarie del secondo piano, la realizzazione delle coperture, delle stabiliture e degli stucchi interni ed esterni.

Pur non potendo chiarire definitivamente la questione, il pagamento del novembre 1772 sicuramente avvalorava l'ipotesi di Bösel, perché appare ancor più plausibile il fatto che, alla morte di Bartorelli, i gesuiti avessero ritenuto che la persona più idonea a dirigere i lavori fosse l'autore del progetto, il quale comunque, seppur saltuariamente, aveva già visitato la fabbrica. In ogni caso, tale notizia consente di attribuire con certezza ad Orlandi la finitura delle facciate e delle superfici interne, in cui,

- 12. Vista esterna angolare
- 13. Interno: dettaglio dell'ordine architettonico del pianterreno
- 14. Interno, vista del corridoio del piano primo



- 15. Vista dello scalone
- 16. Collegio Greco, copertura della scala elicoidale



pur nel tono certamente sobrio rilevato da Bozzoni, si possono riscontrare alcune scelte lessicali ricorrenti nel repertorio di Clemente.

Anche se concepito in continuità formale col prospetto prospiciente la via dei Greci, il fronte su via del Babuino (fig. 9) predomina sull'altro grazie ai timpani che sormontano le cinque finestre del piano nobile e «conferiscono all'aspetto dell'edificio una dignità di palazzo gentilizio inusuale rispetto alla tradizionale severità degli istituti religiosi»⁵². L'asse centrale della composizione è marcato con forza, grazie alle forme elaborate del portale e del soprastante finestrone, il cui timpano spezzato e curvilineo è sollevato dall'architrave per far spazio ad una targa dedicatoria (fig. 10). La conformazione del portale si avvicina alla soluzione presentata da Orlandi in un progetto non realizzato per un palazzetto (fig. 11)⁵³, sia per la presenza del sopraffusto, sia per le mensole che sostengono il timpano. Ad accomunare le due opere è anche la stonatura dell'angolo tra le due facciate (fig. 12), la cui convessità è delimitata da paraste in stucco come nel coevo Palazzo Comunale di Gualdo Tadino, eretto dall'architetto a partire dal 1768.

La carenza di decorazioni negli ambienti interni, anche da quelli di rappresentanza, può essere effettivamente ricondotta verso quel "modo nostro" della Compagnia, cui dovettero conformarsi tutte le fabbriche "abitative" – case professe e per esercizi spirituali, noviziati, collegi – erette alla fine del Cinquecento, un tenore semplice e quasi rude che solo in parte poté essere ammorbidito nei secoli successivi, assecondando le tendenze espressive barocche. Tuttavia, nonostante il tono severo, nel Collegio Greco non mancano garbo e finezza, ricercati tramite eleganti rapporti proporzionali, talvolta, rivisitando i dettagli classici dell'ordine architettonico. Si vedano i lunghi corridoi, cadenzati in campate coperte con calotte a sesto ellittico, suddivise da paraste slanciate e dotate di alte cimase (figg. 13-14). Altrove, come nello scalone (fig. 15), Orlandi interseca all'ordine "portante" di paraste – il cui capitello, tramite la prosecuzione delle modanature, diviene cornice d'imposta della volta – un'intelaiatura secondaria di fasce che lui spesso aveva utilizzato per scandire le superfici parietali,



come nelle parrocchiali di Civitella Cesi e di Colonna⁵⁴. Il gusto raffinato di Orlandi tocca l'apice nel "passetto" di collegamento tra il collegio e S. Atanasio, introdotto ai due capi da serliane su colonne toscane, leggere per l'assenza del fregio dalla trabeazione (fig. 17). Al termine del cavalcavia, la bella scala ovale che consente la discesa al piano della chiesa è coperta da una calotta a sesto ribassato, decorata da una cornice vuota centrale da cui s'irraggiano costoloni in stucco (fig. 16), come in alcuni ambienti sussidiari della chiesa di S. Paolo Primo Eremita⁵⁵.

Conclusioni

La ricostruzione del Collegio Greco può essere considerata uno tra i più impegnativi e pregevoli episodi di edilizia settecentesca per l'istruzione. Nel suo elegante eclettismo, rappresenta pienamente la situazione dell'architettura romana di fine Settecento: un ambiente culturalmente variegato, in cui, pur mancando una personalità predominante, si confrontano figure di capaci professionisti che, dal punto di vista stilistico, oscillano tra le citazioni di una fulgida stagione barocca che ormai volge al tramonto e le tendenze più attuali, che da un lato virano verso un classicismo "neocinquecentista" e dall'altro cercano spunti direttamente nell'Antico, alimentati da una riscoperta delle rovine greche e romane⁵⁶. Le voci severe di Lodoli e Milizia, che notoriamente ripudiavano la produzione edilizia barocca, definita "barbarie" alla stregua di un secondo medioevo, e auspicavano un necessario ritorno alla razionalità, alla semplicità, alla sodezza, non trovavano ancora una risposta costante da parte di molti progettisti attivi in quegli anni – tra cui, oltre ad Orlandi, ricordiamo Carlo Marchionni, Paolo Posi, Alessandro Dori, Giuseppe Barberi, Nicola Giansimoni – i quali, nelle rare occasioni lavorative importanti che potevano verificarsi in un periodo di grave crisi economica, spesso preferivano assecondare il gusto della committenza, ancora radicato alla tradizione barocca⁵⁷. Anche in questa fabbrica, dovendo rispondere a requisiti di praticità e decoro coerenti con la destinazione d'uso e graditi alla Compagnia di Gesù, Orlandi si riallaccia agli esiti "arcadici"⁵⁸ raggiunti dalla generazione di architetti precedente, facendo ricorso ad una griglia compositiva e ad una sintassi moderata, impreziosita da riferimenti "cristallizzati" all'opera dei maestri del Seicento, ma anche, appunto, a quel Cinquecento maturo che sempre più spesso veniva preso a modello dai giovani architetti italiani e stranieri. Ne risulta un manufatto in grado di tradurre in forme architettoniche il programma culturale e religioso della Compagnia: fedeltà allo spirito delle origini e apertura verso gli indirizzi formativi più aggiornati, per forgiare giovani sacerdoti alla dottrina romana e renderli pronti ad esportarla dallo Stato Pontificio, al momento del loro rientro in patria.

NOTE

Ringrazio padre Giovanni Xanthakis, rettore in carica del Collegio Greco, per avermi ammesso alla consultazione del materiale documentario ivi custodito, e l'arch. Giancarlo Melchiorri, per aver acconsentito alla pubblicazione in questo saggio del rilievo dell'edificio da lui eseguito, disponibile al link http://www.ecclesiastudio.eu/?page_id=4133.

¹ Per un quadro sull'istruzione superiore nella Roma del Settecento, si veda H. Gross, *Roma nel Settecento*, Roma-Bari 1990, pp. 269-283; F. Cantatore, *I collegi universitari romani e la prima sede della Sapienza*, in B. Azzaro (a cura di), *L'Università di Roma 'La Sapienza' e le Università italiane*, Atti del Convegno (Roma, 3-4 marzo 2005), Roma 2008, pp. 29-37; G. Moroni, *Dizionario di Erudizione Ecclesiastica*, vol. XIV, Venezia 1842, pp. 142-159.

² Una su tutte, la *Roma ricercata* di Fioravante Martinelli (1658, pp. s.n.) in cui si annunciava che «È risorta la nuova Città [...] sono in essa nobilissime librerie e musei, [...] li collegij e i seminarij de' giovani». È emblematico anche il fatto che, nel 1751, l'architetto e incisore Giuseppe Vasi aveva inserito schede descrittive e illustrazioni dei collegi più rinomati nell'ottavo volume delle sue *Magnificenze di Roma antica e moderna*, intitolato appunto *Collegi, Spedali e luoghi pii*.

³ Nella fabbrica del Collegio Romano era intervenuto personalmente Gregorio XIII, che ne volle esaltare il tono edilizio imponendo, a lavori già iniziati, un radicale cambiamento del progetto. Si vedano i contributi di Sa. Benedetti, *La prima architettura gesuitica a Roma: note sulla chiesa dell'Annunziata e sul Collegio Romano*, in *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo*, Atti del convegno (Milano, 24-27 ottobre 1990), a cura di L. Patetta e S. Della Torre, Genova 1992, pp. 57-67; I. Di Resta, *Il Collegio Romano*, in *ibidem*, pp. 81-86; R. Luciani, *Il Collegio Romano: l'architettura e il tempo*, in C. Cerchiai (a cura di), *Il Collegio Romano dalle origini al Ministero per i Beni e le Attività Culturali*, Roma 2003, pp. 57-98; A. Ippoliti, *La storia della costruzione del Collegio Romano in epoca moderna e contemporanea*, in B. Vetere, A. Ippoliti, *Il Collegio Romano: storia della costruzione*, Roma 2003, pp. 33-78.

⁴ Sul collegio di Propaganda Fide si segnala, nella ricca bibliografia, G. Antonazzi, *Il Palazzo di Propaganda*, Roma 1979; J. Connors, *Il Collegio di Propaganda Fide*, in R. Bösel, C.L. Frommel (a cura di), *Borromini*, Milano 2000, pp. 514-533; M. Tabarrini, *Francesco Fontana, G. Paglia e Giovan Battista Contini architetti di Propaganda Fide. Il completamento del Collegio Urbano e un progetto di Abraham Paris per il Collegio Ilirico di Fermo*, in M. Fagiolo, G. Bonaccorso (a cura di), *Studi sui Fontana, una dinastia di architetti ticinesi a Roma tra Manierismo e Barocco*, Roma 2008, pp. 261-284.

⁵ Sull'edilizia dei collegi a Roma nel Cinquecento e sul loro rapporto con l'assetto urbano, si veda in generale F. Bellini, *I collegi e gli insediamenti nazionali nella Roma di Gregorio XIII (con una nota su Sant'Atanasio dei Greci e la Trinità dei Monti)*, in «Citta e storia», II, 1, 2007, pp. 111-130; F. Cantatore, *Spazio urbano e luoghi del sapere a Roma nel XVI secolo*, in G. Simoncini (a cura di), *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, vol. II *Dalla città al territorio*, Firenze 2011, pp. 89-104.

⁶ La Compagnia di Gesù dirigeva a Roma ben otto istituti. In primis il Collegio Romano, indiscutibilmente il più rinomato istituto d'istruzione superiore della città, tanto da offuscare, almeno per quanto

concerne gli studi umanistici e filosofici, la fama del più antico *Studium Urbis*. Ai gesuiti erano poi affidati i “collegi nazionali”, che gravitavano attorno al Collegio Romano, così come il Seminario, e il Collegio Fuccioli, istituito nel 1623 e chiuso alla fine del secolo XVIII. Tra gli altri ordini religiosi, spiccavano gli scolopi, che tenevano le scuole pubbliche – ospitate nella loro casa generalizia di S. Pantaleo – e gestivano il Collegio Nazareno; si segnalano infine i somaschi, che reggevano il Collegio Clementino.

⁷ S. Pascucci, *Collegio Nazareno*, in N. De Mari, M.R. Nobile, S. Pascucci, *L'architettura delle Scuole Pie nei disegni dell'Archivio Generalizio* (Archivium Scholarum Piarum, 45-46), Roma 1999, pp. 173-176; Id., *Collegio Nazareno, Scolopi - collegio*, scheda 17 in P. Micalizzi (a cura di), *Roma nel XVIII secolo*, vol. II, Roma 2003, p. 40.

⁸ Sulla storia dell'istituto (oggi Pontificia Accademia Ecclesiastica), fondato nel 1701 e gestito per i primi quarant'anni dai Padri della Missione, si veda P. Mastai Ferretti, *Notizie storiche delle accademie d'Europa con una relazione più diffusa dell'Accademia Nobile Ecclesiastica di Roma restaurata dal Sommo Pontefice Pio Sesto*, Roma 1792, pp. 116-117.

⁹ I disegni sono stati pubblicati da A. Gambardella, *Architettura e committenza nello Stato Pontificio tra Barocco e Rococò. Un amministratore illuminato: Giuseppe Renato Imperiali*, Napoli 1979, figg. 42-43 e pp. 90-91; allo studioso si deve anche l'attribuzione dei disegni al Barigioni. Il progetto prevedeva la rifusione di edifici preesistenti, disposti a comporre una C, con cortile chiuso da un muro di confine con le proprietà vicinali.

¹⁰ L'edificio, che in parte riutilizzava le strutture del palazzo Cenci-Capizucchi, fu eretto per sistemare decorosamente le scuole dei padri calasanziani, all'epoca costrette nella casa generalizia di S. Pantaleo. Sulla fabbrica si veda S. Carbonara Pompei, *L'architettura “temperata” di Tommaso de Marchis*, in E. Debenedetti (a cura di), *Roma borghese, case e palazzetti d'affitto*, II, Roma 1995, (Studi sul Settecento Romano, 11), pp. 61-79; A.F. Caiola, *Oratorio dell'ex Collegio Calasanzio*, in «Roma Sacra. Guida alle chiese della Città Eterna», IV, 14, 1998, pp. 12-16. Si veda ad ultimo S. Carbonara, M. Pistolesi, *Tra estro e tecnica. Studi su Tommaso De Marchis, architetto del Settecento Romano*, in corso di pubblicazione.

¹¹ Sul complesso *iter* progettuale che ha portato al rifacimento dei due blocchi edilizi si veda R. Bösel, J. Garms, *Die Plansammlung des Collegium Germanicum-Hungaricum. I. Die Gebaudekomplex in Rom*, in «Römische historische Mitteilungen», XXIII (1981), pp. 335-384.

¹² Sull'intervento si veda soprattutto F. Di Marco, *Pietro Camporese architetto romano (1726-1783)*, Roma 2007, pp. 121-125; si vedano anche A. Antinori, *L'edilizia pubblica a Roma al tempo di Pio VI (1775-1799)*, in G. Simoncini (a cura di), *nell'età dell'Illuminismo*, tomo III (L'ambiente storico. Studi di storia urbana e del territorio, vol. IX), Firenze 2000, pp. 749-779; T. Navarra, *S. Apollinare e Collegio Germanico-Ungarico, Gesuiti - chiesa e collegio*, scheda in P. Micalizzi (a cura di), *Roma nel XVIII secolo...* cit., pp. 69-70; J. Connors, *Alleanze e inimicizie: l'urbanistica di Roma barocca*, traduzione di Marco Cupellaro, Roma-Bari 2005, pp. 87-104.

¹³ L'intervento è segnalato nella terza edizione della guida di Vasi, il quale informa che «Ora è stato rifatto di nuovo il collegio con maggior comodo, e simitria; onde oltre i Preti, ufficiali, vi risiede il Vescovo nazionale per fare tutte le funzioni in quel medesimo rito». G. Vasi, *Itinerario istruttivo*, Roma 1777, p. 169.

¹⁴ Si tratta di un interessante edificio progettato da Andrea De Dominicis, per il quale si veda A. Antinori, *L'edilizia pubblica...* cit., pp. 771-772.

¹⁵ Giulio Antonio Santori (Caserta 1532 - Roma 1602), dal 1566 fu arcivescovo di Santa Severina. Nel 1570 fu creato da Pio V cardinale, col titolo di S. Bartolomeo all'Isola; ricoprì, tra le altre, la carica di prefetto della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio. Ebbe particolarmente a cuore l'istruzione: nel 1577 fu nominato primo rettore del Collegio dei Neofiti e nel 1599 chiamato a presiedere la neocostituita Congregazione di Propaganda Fide. Si veda S. Ricci, *Il Sommo Inquisitore. Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia (1532-1602)*, Roma 2002.

¹⁶ Il Collegio Greco è stato gestito a più riprese dalla Compagnia di Gesù: dalla fondazione del 1577 fino al 1604, quando subentrarono i padri somaschi. Nel 1609 l'istituto passò ai domenicani, per poi tornare ai gesuiti nel 1622, fino alla soppressione dell'ordine (1773), quando fu affidato alla Congregazione di Propaganda Fide, come risulta da G. Moroni, *Dizionario di Erudizione...* cit., pp. 166-170. Nel 1886 la direzione fu affidata ai resurrezionisti, per poi tornare di nuovo ai gesuiti dal 1890 al 1897; quindi passò definitivamente ai benedettini, che tuttora lo gestiscono.

¹⁷ Nonostante fosse stato fondato esclusivamente per la preparazione culturale di giovani sacerdoti di origine greca, ben presto furono ammessi anche studenti provenienti da tutte le aree geografiche di culto cattolico di rito bizantino, tra cui i Balcani, alcune regioni del Medio Oriente e le numerose comunità albanesi stanziate in Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia.

¹⁸ Per le due metà dell'appezzamento Nari furono pagati complessivamente 1822 scudi e 52 baiocchi; l'altra parte del sito, di proprietà di Eleuterio Marzocchi Vaccinaro e sua moglie Elisabetta Cruciani, fu acquistata ancora dal pontefice, con una somma di 500 scudi prelevata dalla Camera Apostolica. Gli atti d'acquisto sono menzionati in Archivio del Collegio Greco (d'ora in poi ACG), vol. 47 (Memorie de' Capitali del Collegio), c. 1v-2r.

¹⁹ Il 15 ottobre 1583 il notaio Francesco Magoletti rogò l'atto di acquisto di una casa che fu «incorporata nell'abitazione del Collegio, posta nella strada detta de' Bergamaschi, e ora de' Greci, confinante da due parti co' beni del Collegio, cioè verso mezzodi e verso oriente, e co' beni di Giovanni de Curtis verso ponente: e ora a questa Casa rispondono la dispensa, e cucina nel piano a' terreno, di sopra l'Infermeria e altre stanze». Altre case limitrofe furono acquistate e date in affitto. *Ivi*, c. 3.

²⁰ «Nel 1582, e 1583 fu fatta nel Collegio una fabbrica, di uso per guardarobba et altre stanze di sopra e si spesero in tutto scudi 436, come apparisce da memorie di detti anni. Nel 1584 16 aprile fu cominciata un'altra fabbrica di uso per Dormitorio e Loggia, e fu finita a 13 aprile 1585, si spesero in tutto scudi 832,47, come apparisce come sopra». *Ivi*.

²¹ Per una lettura critica della chiesa di S. Atanasio si rimanda a Sa. Benedetti, G. Zander, *L'Architettura*, Bologna 1990 (*L'arte in Roma nel secolo XVI*, 1), pp. 420-421; R. Tancredi, *Giacomo Della Porta e Martino Longhi il Vecchio nella chiesa di S. Atanasio dei Greci a Roma*, in «Opus», 6 (1999), pp. 154-172.

²² Sulla questione attributiva, iniziata fin dal Seicento e mai stata supportata da prove documentarie, si vedano, tra gli innumerevoli contributi, quelli, tra i più antichi, di F. Titi, *Descrizione delle Pitture*,

Sculture e Architetture esposte in Roma, Roma 1763, p. 381; R. Venuti, *Accurata e succinta descrizione topografica e istorica di Roma moderna*, Roma 1766, p. 155. Ad ultimo, R. Tancredi, *Giacomo Della Porta...* cit, pp. 137-172, con ricca bibliografia precedente.

²³ La fabbrica fu portata avanti in tempi rapidissimi grazie alle forti pressioni del papa: la prima messa poté esservi celebrata il 2 maggio 1583. Nel biennio successivo furono affrescate le absidi, cui lavorarono il fiorentino Francesco Trabalesi, che realizzò anche l'iconostasi lignea originaria (quella attuale, in muratura, è un rifacimento ottocentesco), e successivamente il Cavalier d'Arpino.

²⁴ L'incisione fu pubblicata da P. Fabrizi, *Delle allusioni, imprese et emblemi del sig. Principio Fabricii da Teramo sopra la vita, opere et attieni di Gregorio XIII Pontefice Massimo Libri VI*, Roma 1588, p. 305.

²⁵ La realizzazione dell'arco fu autorizzata dal Tribunale delle Strade tramite lettera patente del 28 febbraio 1623, firmata dal cardinale camerlengo Ludovisi, come risulta annotato in ACG, vol. 47 (Memorie de' Capitali del Collegio), c. 2.

²⁶ *Ibid.*, c. 3.

²⁷ ACG, vol. 147 (Libro Mastro della nuova fabbrica, 1766-1795), c. 23. Il generoso aiuto del pontefice è indice, nell'Urbe, della posizione ancora salda della Compagnia, contrariamente a quanto avveniva in numerosi stati Europei, tra cui quelli governati da monarchie borboniche. Infatti, a partire dal 1764, in Francia, nell'Impero Portoghese, a Parma, nel Regno delle Due Sicilie, in Spagna, furono emessi provvedimenti – dettati da ragioni politiche ed economiche – mirati ad espellere i gesuiti, per incamerarne gli sterminati patrimoni rustici ed immobiliari.

²⁸ Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR), *Presidenza delle Strade*, b. 66, cc. 224r-224v (per la demolizione e ricostruzione dell'edificio), cc. 223r-223v (per la demolizione e ricostruzione del ponte). Le due lettere patenti furono rilasciate l'una dall'architetto Carlo Puri De Marchis e controfirmata dal maestro delle Strade Ortenzio Ceva, l'altra dal presidente Paolo Girolamo Massei e sottoscritta dal medesimo De Marchis.

²⁹ ACG, vol. 147 (Libro Mastro della nuova fabbrica, 1766-1795), c. 1.

³⁰ La licenza per la riedificazione della casa, datata 11 aprile 1702, fu concessa dai maestri delle Strade Francesco Maria Ottieri e Francesco Serlupi Crescezi, e dal sottomaestro Giacomo Moraldi architetto: si veda ASR, *Presidenza delle Strade*, b. 56, cc.

³¹ Sul rapporto tra il Collegio Romano e le altre fondazioni della Compagnia si veda innanzitutto il capitolo *Tipologia ragionevolezza e pauperismo nel «modo nostro» dell'architettura gesuitica*, in Sa. Benedetti, *Fuori dal classicismo*, Roma 1984, pp. 90-95. Si veda poi D. Zocchi, *I collegi e le case della Compagnia di Gesù*, in I. Balestrieri, C. Coscarella, L. Patetta, D. Zocchi, *I gesuiti e l'architettura. La produzione in Italia dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1997, p. 39; G. Palmerio, *La tematica del «modo nostro» gesuitico e il collegio di Sezze*, in *L'architettura della Compagnia...* cit., pp. 109-114.

³² Ad esempio, si articola attorno a due piccoli cortili il Collegio dei Neofiti, presso la chiesa di S. Maria ai Monti, gestito dai Pii Operai; si veda anche il Collegio Germanico-Ungarico dove, nonostante la vastità della sede principale, fu necessario sistemare gli alloggi in un immobile vicino, collegato con l'altro tramite un ponte che scavalca Via di S. Agostino. Il Collegio Inglese, rifusione di un palinsesto edilizio preesistente, si può considerare dello stesso tipo perché organizzato

attorno a due cortili: si veda C. Bujin, *Studi su alcuni documenti inediti del Collegio Inglese di Roma*, in «Storia dell'Urbanistica», n.s., IV (1998), pp. 192-207; V. Vesey, *Il progetto di papa Gregorio XIII per il Collegio Inglese di Roma*, in «Opus», 6 (1999), pp. 173-206

³³ Tra i collegi di tipo "a corte" si possono citare quello di Propaganda Fide, oppure il Ghisleri, fondato nel 1630 e insediato nel 1670 in un palazzo di via Giulia, come annota F. Lombardi, *Palazzi, Palazzetti, Case, progetto per un inventario 1200-1870*, Roma 1992, p. 300. Era dello stesso tipo anche il Collegio Clementino (oggi demolito), edificio abitativo adattato alla nuova destinazione d'uso da Giacomo Della Porta; al suo interno fu ricavato un oratorio – realizzato da Carlo Fontana – e un piccolo teatro: si veda H. Hager, *Un riesame di tre cappelle di Carlo Fontana a Roma*, in «Commentari», n.s., 27 (1976), nn. 3-4, pp. 252-289; F. Di Marco, *Collegio Clementino*, scheda in P. Micalizzi (a cura di), *Roma nel XVIII secolo...*, cit., p. 52.

³⁴ Ad esempio, il collegio di Montepulciano aveva pianta a C, rivolta verso la chiesa: R. Bösel, *Jesuitenarchitektur in Italien: 1540-1773, Die Baudenkmäler der römischen und neapolitanischen Ordensprovinz*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1985, pp. 256-257.

³⁵ Si vedano, ad esempio, i collegi di Vercelli e di Varese, ambedue composti da due braccia perpendicolari tra loro, destinate l'una ad abitazione, l'altra alle scuole e alle sale per gli esercizi spirituali.

³⁶ Ne è un esempio il Collegio Apostolico di S. Lazzaro, fondato ed edificato dal cardinale Giulio Alberoni tra il 1732 e il 1746 fuori Piacenza, affidato ai Padri della Missione. L'edificio a U è strutturato attorno ad un vasto e arioso cortile, chiuso da un corpo basso che non crea ostacolo alla visuale delle campagne dai due piani superiori. Vedi M. Pistolesi, *Padre Bernardo della Torre architetto della Congregazione della Missione (1715-1749)*, tesi di dottorato in Storia dell'Architettura, XXVIII ciclo, tutor prof.ssa Si. Benedetti, Sapienza Università di Roma, 2016, pp. 94-108, con bibliografia precedente.

³⁷ Ad esempio, era assimilabile ad un convitto il collegio Ghisleri: G. Roiseco, *Roma antica e moderna*, tomo I, Roma 1750, p. 634, mentre è collocabile in una posizione intermedia il Collegio dei Neofiti, dove si tenevano solo lezioni relative ai corsi elementari, mentre i convittori dei corsi superiori dovevano recarsi al Collegio Romano: F. De Rossi, *Descrizione di Roma moderna*, tomo II, Roma 1727, p. 642.

³⁸ Si veda ad esempio il convento di S. Maria dei Miracoli, progettato da Giandomenico Navone: un lungo corpo di fabbrica percorso da un corridoio, tagliato presso le estremità da braccia trasversali. Privo di una corte vera e propria, l'edificio prende aria e luce da chiostrine che lo separano dal caseggiato confinante. Vedi S. Ceccarelli, *Il convento e il campanile di S. Maria dei Miracoli: note e documenti inediti*, in E. Debenedetti (a cura di), *Architettura, città, territorio*, Roma 1992, (Studi sul Settecento Romano, 8), pp. 205-209. Analoga per tipologia è la casa dei padri della Missione a Tivoli (1729-1734), per la quale si veda M. Pistolesi, *Padre Bernardo Della Torre...* cit.

³⁹ Di Luigi Bartorelli, originario di Firenze, sappiamo che resse, tra il 1743 e il 1746, le redini della fabbrica vanvitelliana della Villa Rufinella a Frascati, sede estiva del Collegio Romano, mentre a partire dal 1748 diresse i lavori del cosiddetto "Edificio I" del Collegio Germanico Ungarico, come annota R. Bösel, *Jesuitenarchitektur in Italien: 1540-1773...* cit., p. 237; è inedita invece la sua attività nel cantiere del palazzo del cardinale Mario Mellini, per il quale si veda S. Carbonara, M. Pistolesi, *Tra estro e tecnica...* cit.

⁴⁰ ACG, vol. 67 (Misura e stima dell'infrascritti Lavori di muro ed

altri simili fatti per servizio del Collegio Greco...). Una trascrizione del documento è conservata in ASR, *Camerale III*, Istituti di beneficenza e istruzione, b. 2045.

⁴¹ Sulla figura e sull'opera di Serbucci si hanno ancora scarse notizie. La prima risale al 1728, quando partecipò al concorso clementino per la seconda classe, conseguendo il terzo premio. Edificò poi, dieci anni dopo, una casa «al fico sotto Monte Giordano» per Gaetano Roccaforte. Vedi I. Sabina, *Serbucci Filippo* (sub voce), in B. Contardi, G. Curcio (a cura di), *In Urbe Architectus. Modelli, disegni, misure. La professione dell'architetto Roma 1680-1750*, Roma 1991, p. 444.

⁴² R. Bösel, *Jesuitenarchitektur in Italien: 1540-1773...* cit., pp. 243-247.

⁴³ AGC, vol. 147 *Libro Mastro della Nuova Fabrica*, p. 15.

⁴⁴ Attivo sin dal 1729, nel convento dei minimi di S. Giovanni a Porta Latina, Orlandi affiancò Alessandro Galilei nel cantiere della facciata di S. Giovanni in Laterano (1732-1737), per poi lavorare per illustri famiglie, come gli Altieri e i Pallavicini. Le sue elezioni a principe dell'Accademia di S. Luca, avvenute nel 1757 e nel 1769, testimoniano l'alta considerazione di cui godeva nell'ambiente artistico romano: per la sua attività architettonica si veda E. Kieven, *Orlandi Clemente*, sub voce, in B. Contardi, G. Curcio (a cura di), *In Urbe Architectus...* cit., p. 412; P. Guerrini, *Clemente Orlandi architetto e sue opere inedite per Niccolò-Maria Pallavicini*, in E. Debenedetti (a cura di), *Architettura, città, territorio...* cit., pp. 93-112; E. Debenedetti, *L'architettura neoclassica*, Roma 2003, pp. 118-121; D. Esposito, *Il Palazzo Comunale di San Severino Marche: note sulle preesistenze e sull'intervento di Clemente Orlandi (1766 - 1768)*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s. 44/50, 2004-2007, pp. 399-410; A. Bozzoni, *Clemente Orlandi, un architetto romano tra Arcadia e Tardobarocco*, tesi di Dottorato in Storia e Rappresentazione dell'architettura, XXIV ciclo, tutor prof. T. Scalesse, Università degli Studi «G. D'Annunzio», Pescara - Chieti 2011; F. Petrucci, *L'architetto Clemente Orlandi, il pittore Pietro Odazzi ed altri artisti nella parrocchiale di San Nicola di Bari a Colonna*, in «Castelli romani», LVII (n.s. XXV) (2017), 4, pp. 99-106.

⁴⁵ A. Bozzoni, *Clemente Orlandi...* cit., pp. 42-43, 112-114.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 113-114.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 114.

⁴⁸ AGC, vol. 147 (*Libro Mastro della Nuova Fabrica*), p. 15.

⁴⁹ ACG, vol. 148, p. 34.

⁵⁰ ACG, vol. 148, p. 13.

⁵¹ ACG, vol. 148, p. 13. Si riferisce allo stesso pagamento la voce registrata in ACG, vol. 147, p. 56, in cui, in data 31 dicembre 1772, si menziona un'uscita di 60 scudi destinata «al Signor Clemente Orlandi Architetto per sua ricognizione dell'assistenza prestata alla Fabrica».

⁵² T. Manfredi, *L'edilizia pubblica da Clemente XIII a Clemente XIV (1758 - 1774)*, in G. Simoncini (a cura di), *L'edilizia pubblica...* cit., pp. 733-735.

⁵³ Per un commento critico del progetto, conservato nell'Archivio dell'Accademia di San Luca, si rimanda a Guerrini, *Clemente Orlandi architetto...* cit., pp. 95-96.

⁵⁴ Le parrocchiali di S. Leonardo a Civitella Cesi e di S. Nicola di Bari a Colonna risalgono agli anni 1747-1759, in cui Clemente Orlandi fu attivo per Nicolò Maria Pallavicini nei feudi di sua proprietà. La prima chiesa consta di un'aula triabsidata, mentre la seconda, caratterizzata da un'interessante facciata concava, è a navata unica con una cappella al centro di ciascun lato. I due edifici sono accomunati l'adozione di membrature architettoniche semplificate, che conferiscono loro grande armonia ed eleganza. Vedi *Ibid.*, pp. 94-96.

⁵⁵ Il tempio, oggi sconosciuto, fu eretto per i padri Paolini tra il 1767 e il 1775. Si tratta di un edificio a croce greca, con cupoletta casettonata, di cui è notevole soprattutto il prospetto concavo, costituito da un'edicola di paraste composte tra cui è incastonato un portichetto convesso su colonne ioniche, memore dei prototipi seicenteschi di S. Andrea al Quirinale e di S. Maria della Pace, Vedi *Ivi*, pp. 97-98.

⁵⁶ Sulle diverse tendenze architettoniche del Settecento romano, e sulla graduale affermazione del classicismo, si rimanda soprattutto al volume di E. Debenedetti, *L'architettura neoclassica...* cit.; E. Kieven, *Alcuni aspetti dell'architettura romana del Settecento*, in A. Lo Bianco, A. Negro (a cura di), *Il Settecento a Roma*, Milano 2005, pp. 25-33; T. Manfredi, *La generazione dell'Antico. Giovani architetti d'Europa a Roma: 1750-1780*, in E. Debenedetti (a cura di), *Architetti e ingegneri a confronto I. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, Roma 2006, (Studi sul Settecento romano, 22), pp. 33-73; M. Campanelli, *Una satira sull'architettura nella Roma del 1763, tra Piranesi e Winckelmann*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia», n.s., I (2012), pp. 117-157.

⁵⁷ Per un inserimento critico della figura professionale di Clemente Orlandi nel complesso quadro delle tendenze architettoniche della seconda metà del Settecento, si veda E. Debenedetti, *L'architettura neoclassica...* cit., pp. 11-15; O. Rossi Pinelli, *Lo Stato della Chiesa. Roma tra il 1758 e la crisi giacobina del 1798*, in G. Curcio, E. Kieven (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, 2 voll., Milano 2000, I, pp. 212, 224-226.

⁵⁸ Per un approfondimento sulla situazione dell'architettura romana dei primi decenni del '700, e sulle differenti interpretazioni critiche in merito, si rimanda alla ricca bibliografia edita negli ultimi vent'anni, tra cui si segnalano: Sa. Benedetti, *L'Architettura dell'Arcadia: Roma 1730*, in *Bernardo Vittone e la disputa fra classicismo e barocco nel Settecento*, Atti del Convegno (Torino, 21-24 settembre), 2 voll., Accademia delle Scienze, Torino 1972, I, pp. 337-391; E. Kieven, *Roma in 1732. Alessandro Galilei, Nicola Salvi, Ferdinando Fuga*, in H. Hager, S. Scott Munshower (a cura di), *Light on the eternal city*, vol. I, Pennsylvania State University, 1987, pp. 255-276; E. Debenedetti, *L'architettura neoclassica...* cit., pp. 11-15.